

Argomento: Società e Imprese

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqv/4738608.main.png>

6

Il Sole 24 Ore Venerdì 12 Maggio 2023 - N.129

Primo Piano
Le misure per la crescita

Bonomi: «Gli extraprofiti non riguardano la manifattura»

Sviluppo. Il presidente di Confindustria: «Nel 2022 rispetto al 2019 il margine operativo lordo del settore è stato -5%, mentre i salari sono cresciuti del 6%. Pil oltre l'1% nel 2023. Il Governo ascolti le imprese»

Nicoletta Picchio

«L'industria è un asset strategico del paese, ha tenuto in piedi il paese durante la pandemia, sono convinto che quest'anno sfonderemo l'1% di pil, a condizione che il prezzo dell'energia rimanga stabile o scenda e che il governo abbia il coraggio di fare degli interventi di stimolo agli investimenti, perché sono fondamentali. Ci ascolti», Carlo Bonomi traccia in poche parole le prospettive dell'economia italiana e ciò che occorre per spingere la crescita. Il sistema industriale, ripete il presidente di Confindustria, è forte dopo lo «shock» del 2008, 2010, 2011 si è patrimonializzato, ha investito in ricerca e sviluppo, è andato sui mercati internazionali, intercettando misure come Industria 4.0, il credito di imposta per ricerca e innovazione, il patent box.



A Torino. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, al convegno per 50 anni di Confindustria Piemonte

E non ci sta al fatto che si inchino i profitti delle imprese come fattore che ostacola una discesa lenta dell'inflazione. «Su questo argomento bisogna fare chiarezza, premesso che non esistono extra profitti come non esistono le extra perdite e extra paraggi. In Europa gli economisti valutano i profitti parlando di Mol: nel 2022 rispetto al 2019 l'insieme dell'economia è cresciuta del 14% e la manifattura è cresciuta del 20%», ha spiegato Bonomi. In Italia, ha continuato, è andata diversamente: l'economia è cresciuta del 6%, ci sono settori che hanno avuto un aumento significativo del Mol, agricoltura +18%, commercio +19%, costruzioni, +13 per cento, «La manifattura nel 2022 rispetto al 2019 ha fatto -5%, non li abbiamo fatti noi gli extra profitti, ma come sempre la colpa è degli industriali. Anzi, abbiamo aumentato i salari del 6%, nonostante l'aumento delle materie prime e dei costi energetici. Non l'abbiamo scaricato sulla filiera, con grande senso di responsabilità. L'industria il suo dovere l'ha fatto e ha rinnovato anche i contratti. Extra profitti, salario minimo: «I salari bassi non riguardano l'industria. Abbiamo aumentato i salari più degli altri a fronte di una minore produttività. Bisogna guardare i numeri. Sappiamo dove sono, commercio, finit cooperative, servizi, basterebbe incrociare due banche dati per capire dove è il problema. Ma non si vuole inter-

Salari e profitti a confronto in Italia

Variazioni percentuali

	SALARI		PROFITTI (MOL)	
	VAR % 2022 SU 2019	VAR % 2022 SU 2021	VAR % 2022 SU 2019	VAR % 2022 SU 2021
Totale economia	6%	6%	8%	8%
Agricoltura	5%	19%	18%	18%
Industria (senza costruzioni)	5%	20%	12%	12%
Manifattura	5%	-5%	-8%	-8%
Costruzioni	7%	43%	6%	6%
Commercio	6%	4%	19%	19%
Informazioni e comunicazioni	3%	-8%	-1%	-1%
Attività finanziarie e assicurative	6%	-2%	4%	4%
Attività immobiliari	1%	6%	5%	5%
Attività professionali, tecnico-scientifiche	7%	-4%	-7%	-7%
Pubblica amministrazione e altro	8%	-6%	0%	0%
Arti, intrattenimento, ecc.	3%	-19%	3%	3%

Fonte: Elaborazioni CSC sui dati Eurostat

venire perché sono corti elettorali che non si vogliono toccare», ha detto il presidente di Confindustria rispondendo alle domande dell'interlocutore, ai 50 anni di Confindustria Piemonte alla Novità Lavazza, Torino. In contemporanea si stava svolgendo a Roma il consiglio dei ministri sulla semplificazione della burocrazia: «solo in ambito fiscale ci sono 800-900 leggi, purché vadano tutti sul cuneo», il primo maggio il governo ha varato il decreto lavoro con un taglio al cuneo fiscale: «avevamo sempre detto che il decreto Dignità era sbagliato e i numeri ci hanno dato ragione. Il decreto è l'inizio di un passo sul mondo del lavoro. Positivo che il governo abbia messo tutte le risorse sul taglio al cuneo. Ma ora la vera sfida è la legge di bilancio». Per il sistema bancario la spesa pubblica, che è attorno ai 1.100 miliardi. «Sono disposto anche a rinunciare alle tax expenditures per le imprese, 14 miliardi, purché vada in un sistema bancario di avere credito in condizioni di competitività». Quanto al Pnrr, «dobbiamo indebitarci per qualcosa che fa crescere il paese. Se lo facciamo per un chilometro di pista ciclabile o una rotonda in più qualche dubbio mi viene», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando che la vera importanza del Piano è fare le riforme per modificare il paese. E sul governo: «non sta a noi dare giudizi, ci confrontiamo sui temi dell'industria e che servono al paese. Stando alle parole che abbiamo sentito il lavoro non si crea per decreto, non vogliamo disturbare chi produce», se è questo l'atteggiamento verso il sistema industriale, dico al governo, ascoltate!».

AL VIA LO SPID DELLE CAMERE DI COMMERCIO
Infocamera, la società delle Camere di Commercio per l'innovazione digitale, è entrata nell'elenco dei gestori

autorizzati al rilascio dell'identità digitale Spid. Il servizio erogato dalle camere di commercio sarà rivolto alle varie figure che rivestono ruoli decisionali nelle imprese.

Il trend del Reddito di cittadinanza

Perettori di reddito di cittadinanza e importo medio erogato (€ al mese)



Politiche attive, la sfida decisiva è la formazione

Monitoraggio Anpal

Tra il milione di soggetti presi in carico, a fine marzo erano occupati in 93mila

Giorgio Pogliotti

Sono oltre 1 milione i disoccupati presi in carico dai centri per l'impiego nel programma Garanzia occupabilità dei lavoratori. Di questi in 430mila lo sono da almeno 150 giorni. Al 31 marzo risultavano occupati in 93mila, numero che corrisponde all'8,9% dell'intera platea e al 21,6% dei presi in carico da almeno 150 giorni. Tra loro in 6mila risultano percettori del reddito di cittadinanza. Nel complesso quasi 145mila hanno avuto almeno un rapporto di lavoro nell'arco dei 150 giorni di presa in carico.

Sono numeri dell'ultimo monitoraggio dell'Anpal, l'agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro, sullo stato d'attuazione di GoL, il programma finanziato complessivamente con 4,9 miliardi dal Pnrr (compresi i fondi di React Eu): a fine anno è stato facilmente centrato l'obiettivo concordato con Bruxelles della presa in carico di 300mila senza lavoro, raddoppiato a 600 mila con un decreto del precedente governo che ha erogato alle regioni la prima tranche di 880 milioni. Nulla però si sa delle azioni promosse a livello regionale sul piano dell'offerta formativa, attraverso i centri per l'impiego per favorire l'occupabilità del milione di senza lavoro. «I dati purtroppo non ci dicono se esiste un rapporto di causa effetto tra la presa in carico e l'occupazione», spiega Maurizio Del Conte, professore di diritto del lavoro all'Università Bicocca di Milano. L'obiettivo fissato con Bruxelles per il 2022 era facile da raggiungere. Ma il solo adempimento amministrativo, che consiste nella presa in carico con la registrazione di GoL, non è sufficiente per trovare lavoro. Non c'è alcun dato sulla performance del Cpl, considerando che a marzo è registrato il record di occupati in GoL, probabilmente anche chi è coinvolto in GoL abbia beneficiato del buon momento del mercato del lavoro.

Entro fine mese è atteso il decreto del ministro del Lavoro, Marina Calderone, con criteri per l'assegnazione della seconda tranche di risorse, e l'attenzione si rivolta alla messa a terra di GoL. Dei 160mila che in base al Dm di novembre 2021 dovevano essere coinvolti in progetti di formazione non vi è traccia. Anche perché, a parte qualche eccezione virtuosa come Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna nella gran parte delle regioni i corsi di formazione

non sono ancora partiti, ed è probabile che soprattutto al Sud prendranno il via solo dopo l'estate.

«Adesso viene il difficile - aggiunge Del Conte - perché bisogna avviare i corsi di formazione professionale, con attenzione alla qualità per produrre risultati in termini occupazionali. Il rischio è che per spendere la montagna di risorse a disposizione si punti sulla quantità, invece i corsi di formazione devono essere coerenti con la domanda di lavoro che arriva dal territorio. Purtroppo il monitoraggio dei risultati è difficile perché in Italia abbiamo un gran numero di micro società di formazione accreditate con criteri diversi a seconda della regione, mancano grandi poli formativi con standard qualitativi uniformi».

Sul 5 percorsi previsti per GoL in base al grado di occupabilità della persona - oltre la metà del milione di persone in carico è stata inserita nel "percorso 1", che identifica chi è più vicino al mercato del lavoro. Il resto si distribuisce tra il "percorso 2" di distribuzione delle competenze e il "percorso 3" di riqualificazione (rispettivamente 26,3% e 19,3%), mentre il 3,6% necessita di percorsi complessi con GoL ed Inps. Dall'avvio del GoL il 55,5%

I corsi formativi devono ancora partire salvo qualche eccezione nelle regioni del Centro Nord

dei presi in carico sono disoccupati (Napoli 100mila), il 25,5% beneficiari del RdC e il 15,5% rientra in altre categorie di disoccupati. I percettori del solo reddito di cittadinanza risultano maggiormente lontani dal mercato del lavoro (solo il 12,3% è nel "percorso 1" e quindi indirizzati ai percorsi di reclutaggio (55,3%), di lavoro e inclusione (9,1%), con quote più elevate degli altri target del Programma. Tra 195mila che al 31 marzo risultano a lavorare, il numero di uomini è più elevato di 2,6 punti percentuali rispetto a quello delle donne (23 contro 20,4%). A questi si aggiungono oltre 22mila lavoratori del RdC, considerando che a marzo è registrato il record di occupati in GoL, probabilmente anche chi è coinvolto in GoL abbia beneficiato del buon momento del mercato del lavoro.

Entro fine mese è atteso il decreto del ministro del Lavoro, Marina Calderone, con criteri per l'assegnazione della seconda tranche di risorse, e l'attenzione si rivolta alla messa a terra di GoL. Dei 160mila che in base al Dm di novembre 2021 dovevano essere coinvolti in progetti di formazione non vi è traccia. Anche perché, a parte qualche eccezione virtuosa come Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna nella gran parte delle regioni i corsi di formazione

Its Academy, intesa Istruzione-Regioni sui primi tre decreti attuativi della riforma

L'accordo

Arrivano le nuove regole su commissioni d'esame, statuti e comitato nazionale

Claudio Tucci

Dopo oltre 10 mesi di attesa governo e regioni si mettono d'accordo sui primi tre decreti attuativi della riforma degli Its Academy, la legge 99, in vigore da metà luglio 2022. In tutto, per rendere pienamente operativo la nuova normativa, chiamata a rilanciare gli Istituti tecnologici superiori in ossequio al Pnrr, occorrono 19 provvedimenti attuativi, i cui termini sono praticamente scaduti. La prima amministrazione a mettersi in regola è stata l'Agenzia delle Entrate, che lo scorso novembre ha dettato le istruzioni per beneficiare del bonus pari al 30% o al 60% riconosciuto a coloro che effettuano erogazioni liberali a favore delle fondazioni Its Academy, ieri hanno iniziato a recuperare terre-

no anche ministero dell'Istruzione e regioni. Soddisfatto il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditaro, che ha dichiarato: «Intendiamo costruire una filiera formativa che dia ai giovani la possibilità di realizzare i propri talenti rafforzando il collegamento tra offerta formativa e il mondo produttivo».

«Apprezzo il confronto aperto dal ministro Valditaro che ci mette nelle condizioni di risolvere dubbi ed esprimere considerazioni utili a supporto del sistema Its Academy», ha detto Elena Chiorino, assessore a Istruzione, lavoro, formazione professionale della regione Piemonte. Più in dettaglio, con il primo decreto si definisce composizione e funzionamento della commissione per la valutazione delle prove di verifica finale del percorso di studio. Previsto anche il riconoscimento di crediti per gli allievi non sarà esclusiva- mente basata sulla prova finale: una parte del punteggio sarà attribuita in

base alla valutazione dell'intero percorso di studi (biennale o triennale). Per gli studenti con Dsa sono previsti strumenti compensativi, per esempio il prolungamento dei tempi concessi per lo svolgimento della prova, mentre per gli allievi con disabilità sono previste prove di verifica equipollenti, che assicurino comunque le competenze in uscita della futura figura professionale. Queste novità si applicheranno solo agli iscritti al primo anno dei percorsi Its Academy dal 1° gennaio 2023/24. Secondo il decreto disciplina il funzionamento del comitato nazionale Its Academy, che rappresenta l'organo di consulenza del ministro per lo sviluppo del sistema terziario di Istruzione

tecnologica superiore. Tra i compiti del neo comitato, quello di fornire proposte per l'aggiornamento di aree metodologiche e figure professionali e di indicare linee di indirizzo generali per i piani triennali di programmazione regionale. Il decreto individua le amministrazioni che compongono il comitato e prevede (una piattaforma) apertura a soggetti esterni. Il terzo decreto fissa gli standard minimi dello Statuto delle Fondazioni Its Academy. Tra le novità, l'innalzamento del patrimonio minimo che le Fondazioni dovranno avere, da 50mila a 100mila euro, elevabile ulteriormente in caso di Its operanti su più aree tecnologiche. Il decreto prevede anche che il dirigente scolastico diventi componente di diritto del comitato tecnico scientifico.

Sempre al fine di sviluppare il sistema degli Its Academy, il ministro Valditaro ha ripartito 27,6 milioni per potenziare i laboratori degli Its Academy di nuova costituzione che abbiano attivato almeno un percorso formativo nell'anno 2022. Quest'anno andranno per i laboratori di 14 Fondazioni di nuova costituzione.

Ripartiti 27,6 milioni per il potenziamento dei laboratori degli Its Academy di nuova costituzione

Bonomi: «Gli extraprofitto non riguardano la manifattura»

Sviluppo. Il presidente di Confindustria: «Nel 2022 rispetto al 2019 il margine operativo lordo del settore è stato -5%, mentre i salari sono cresciuti del 6%. Pil oltre l'1% nel 2023. Il Governo ascolti le imprese»

Nicoletta Picchio

«L'industria è un asset strategico del paese, ha tenuto in piedi il paese durante la pandemia, sono convinto che quest'anno sfonderemo l'1% di pil, a condizione che il prezzo dell'energia rimanga stabile o scenda e che il governo abbia il coraggio di fare degli interventi di stimolo agli investimenti, perché sono fondamentali. Ci ascolti». Carlo Bonomi traccia in poche parole le prospettive dell'economia italiana e ciò che occorre per spingere la crescita. Il sistema industriale, ripete il presidente di Confindustria, è forte: dopo le «sberle» del 2008, 2010, 2011 si è patrimonializzato, ha investito in ricerca e sviluppo, è andato sui mercati internazionali, intercettando misure come Industria 4.0, il credito di imposta per ricerca e innovazione, il **patent box**. E non ci sta al fatto che si indichino i profitti delle **imprese** come fattore che ostacola una discesa lenta dell'inflazione. «Su questo argomento bisogna fare chiarezza, premesso che sui libri non esistono extra profitti come non esistono le extra perdite o extra pareggi. In Europa gli economisti valutano i profitti parlando di Mol: nel 2022 rispetto al 2019 l'insieme dell'economia è cresciuta del 14% e la manifattura è cresciuta del 20%», ha spiegato Bonomi. In Italia, ha continuato, è andata diversamente: l'economia è cresciuta del 6%, ci sono settori che hanno avuto un aumento significativo del Mol, agricoltura +18%, commercio +19%, costruzioni, +43 per cento. «La manifattura nel 2022 rispetto al 2019 ha fatto -5%, non li

abbiamo fatti noi gli extra profitti, ma come sempre la colpa è degli industriali. Anzi, abbiamo aumentato i salari del 6%, nonostante l'aumento delle materie prime e dei costi energetici. Non l'abbiamo scaricato sulla filiera, con grande senso di responsabilità. L'industria il suo dovere l'ha fatto e ha rinnovato anche i contratti». Extra profitti, salario minimo: «i salari bassi non riguardano l'industria. Abbiamo aumentato i salari più degli altri a fronte di una minore produttività. Bisogna guardare i numeri. Sappiamo dove sono, commercio, finte cooperative, servizi, basterebbe incrociare due banche dati per capire dove è il problema. Ma non si vuole intervenire perché son coorti elettorali che non si vogliono toccare», ha detto il presidente di Confindustria rispondendo alle domande dell'intervistatore, ai 50 anni di Confindustria Piemonte alla Nuvola Lavazza, Torino. In contemporanea si stava svolgendo a Roma il consiglio dei ministri sulla semplificazione della burocrazia: «solo in ambito fiscale ci sono 800-900 leggi, operare in questa selva è molto complesso, auspico che si facciano semplificazioni vere, perché ogni volta si cerca di fare un passo avanti e poi se ne fanno due indietro». Il primo maggio il governo ha varato il decreto lavoro con un taglio al cuneo fiscale: «avevamo sempre detto che il decreto Dignità era sbagliato e i numeri ci hanno dato ragione. Il decreto è l'inizio di un percorso sul mondo del lavoro. Positivo che il governo abbia messo tutte le

risorse sul taglio al cuneo. Ma ora la vera sfida è la legge di bilancio». Per Bonomi il taglio deve essere strutturale e consistente, la proposta di Confindustria prevede risorse per 16 miliardi per intervenire sui redditi sotto i 35mila euro. Come finanziarlo? Si potrebbe riconfigurare la spesa pubblica, che è attorno ai 1.100 miliardi. «Sono disposto anche a rinunciare alle tax expenditures per le imprese, 14 miliardi, purché vadano tutti sul cuneo». Alla domanda sul rischio credit crunch, Bonomi ha risposto di essere ottimista, perché il sistema bancario italiano è forte: «dobbiamo fare gli investimenti, chiediamo al sistema bancario di avere

credito in condizioni di competitività». Quanto al Pnrr, «dobbiamo indebitarci per qualcosa che fa crescere il paese. Se lo facciamo per un chilometro di pista ciclabile o una rotonda in più qualche dubbio mi viene», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando che la vera importanza del Piano è fare le riforme per modernizzare il paese. E sul governo: «non sta a noi dare giudizi, ci confrontiamo sui temi dell'industria e che servono al paese. Stando alle parole che abbiamo sentito "il lavoro non si crea per decreto, non vogliamo disturbare chi produce", se è questo l'atteggiamento verso il sistema industriale, dico al governo, ascoltatelo». © RIPRODUZIONE RISERVATA.